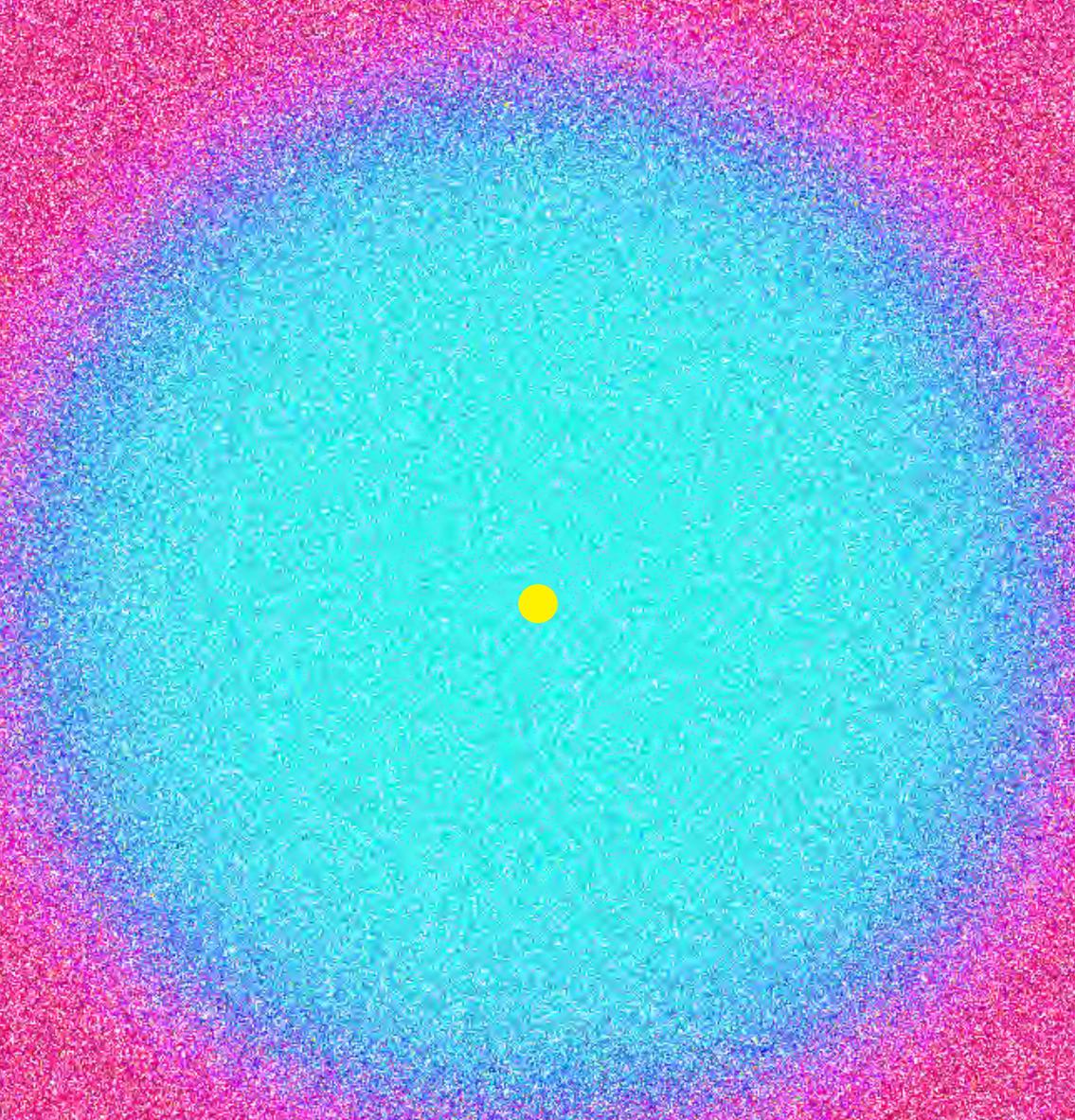
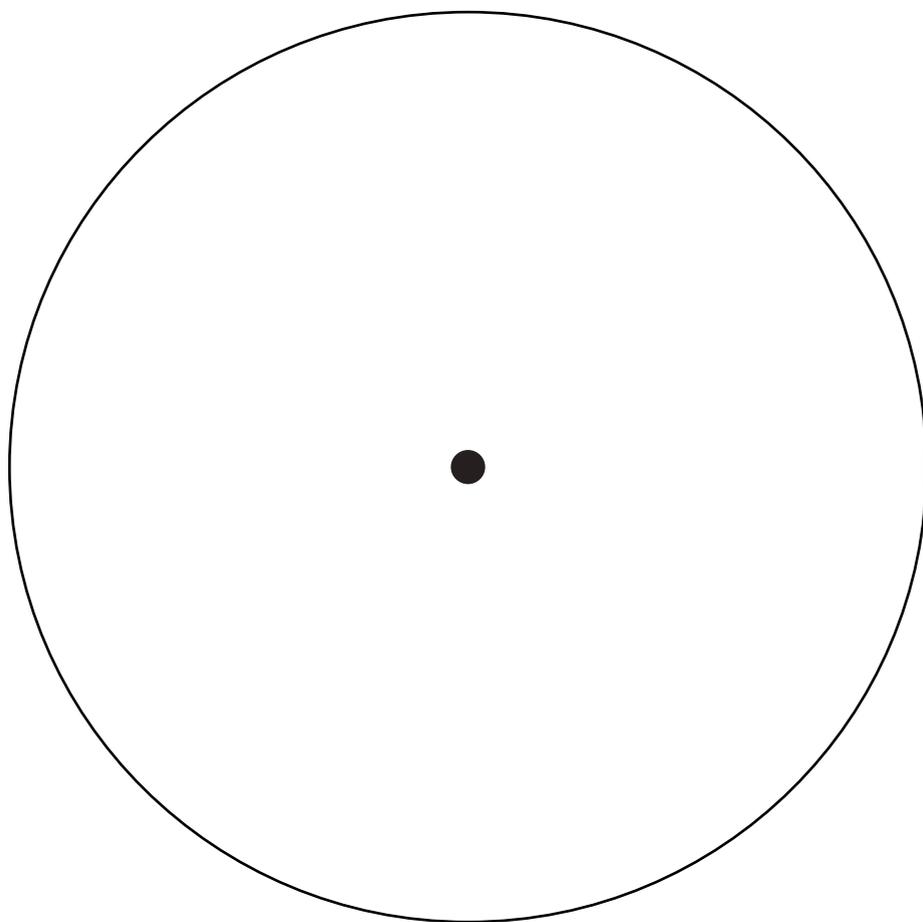


SCULTURA CENTRALE



SCULTURA CENTRALE



CHIARA LECCA
WILLY VERGINER
SILVIA VENDRAMEL
ROBERTO MASCELLA

GIORGIA SEVERI
ADRIANO PERSIANI
BERTOZZI & CASONI
FILIPPO LA VACCARA

NERO/ALESSANDRO NERETTI
FRANCESCO BOCCHINI
ARTHUR DUFF



96

Il Sindaco di Vicenza

Giacomo Possamai

È con grande piacere che la Città di Vicenza accoglie la mostra **SCULTURA CENTRALE - 11 Artisti Italiani a Vicenza**, un evento che celebra la vitalità e l'innovazione della scultura contemporanea all'interno di uno spazio che è parte integrante della nostra memoria collettiva: l'ex Centrale del Latte.

Questa esposizione, curata da Alberto Zanchetta e Paolo Dosa, rappresenta un'opportunità preziosa per approfondire il linguaggio della scultura e il suo ruolo nell'arte contemporanea italiana. La presenza di undici artisti, ciascuno con la propria cifra espressiva, offre un panorama ricco e articolato della ricerca plastica attuale, in un dialogo tra materiali, forme e concetti che si intrecciano con la storia e l'identità della nostra città.

Vicenza, da sempre culla dell'arte e dell'architettura, non poteva che essere il palcoscenico ideale per questa importante iniziativa. L'ex Centrale del Latte, luogo simbolo della trasformazione urbana e della capacità di reinventare gli spazi, si fa teatro di un'esposizione che mette al centro la materia e la sua capacità di trasmettere emozioni, idee e visioni.

Ringrazio i curatori per il loro impegno e la loro passione, così come gli artisti che hanno scelto di condividere con noi il frutto della loro ricerca. Invito cittadini e visitatori a lasciarsi coinvolgere da questa mostra, che conferma ancora una volta il ruolo di Vicenza come punto di riferimento per l'arte e la cultura contemporanea.

Gli Assessori
alla Cultura, al Turismo e all'Attrattività
alle Politiche Giovanili

Ilaria Fantin e Leonardo Nicolai

Vicenza, con il suo patrimonio museale e le collezioni permanenti, attira e conquista visitatori da tutto il mondo. Poter arricchire ulteriormente le proposte espositive con un'offerta contemporanea in un luogo che si stacca dal consueto circuito museale troviamo sia una risposta alla sempre più crescente richiesta di una città viva e creativa.

Ed è proprio l'arte a spalancare le porte dell'ex Centrale del Latte, uno spazio recentemente riqualificato che per bellezza e ambizione scritta nella sua architettura è già simbolo di rinascita per tutta la città, ancor prima di una sua inaugurazione ufficiale. Che si trasforma da zona industriale a sede culturale, aprendosi per due mesi a tutta la cittadinanza dando l'opportunità di abbracciare un quartiere con una proposta artistica di caratura internazionale.

Infine un ultimo pensiero. Dopo queste parole non troverete una firma, ma due. Anche questo è un inedito. Ma le cose belle e i cambiamenti veri avvengono solo quando si lavora insieme, quando si ibridano tra loro competenze e approcci in nome di un obiettivo comune. In questo senso unire sempre più Cultura e Politiche giovanili vuol dire investire in una prospettiva a lungo termine, dove la cultura diventa spazio di protagonismo e sperimentazione per una popolazione che ha estremo bisogno di autodeterminarsi. Vuol dire, in breve, costruire già oggi la città di domani.

Un ringraziamento quindi a Paolo Dosa, motore dell'iniziativa, e a tutta la squadra che ha permesso la realizzazione di Scultura Centrale.



Presidente Fondazione Giuseppe Roi

Francesca Lazzari

L'impegno dell'Assessorato alla Cultura, rispetto alla promozione culturale delle Arti Visive nell'accezione storica moderna e contemporanea in questo spazio ritrovato e con questa interessante e qualificata esposizione, sembra basato sulle necessità stesse del territorio che chiede in modo ciclico e continuativo, opportunità culturali. Alla luce della richiesta sempre maggiore da parte del pubblico più disposto a palesare attivamente le proprie richieste (i giovani e una parte della cittadinanza curiosa semplicemente dei "fatti d'arte"), l'esperienza di questo spazio che potremmo dire di "sondaggio", di "test" stimola nei confronti dell'apertura al nuovo, della comprensione di una contemporaneità che affonda le sue radici nella storia delle avanguardie.

Questo Spazio riproposto manifesta un doppio investimento attraverso questa operazione espositiva: dà spazio e leggibilità pubblica a realtà artistiche e ricerche legate al territorio e opta per un'operazione culturale nuova, fresca, fruibile da parte del pubblico più svariato, intraprendendo così un cammino necessario che evita il semplice acquisto di operazioni culturali esterne e invece fa crescere una coscienza attiva sia nel pubblico sia negli operatori specializzati.



Mi auguro che l'interesse del pubblico ed il risultato, ancora in modulazione rispetto ad una consuetudine con l'arte contemporanea, siano emblema di una direzione ineludibile quanto fortemente necessaria di investimenti costanti e continuativi nei confronti della fruibilità del mondo artistico oltre la singola esposizione.

Auguriamo, come Fondazione Roi Ets, nuove possibilità, sperimentazioni, forme di sostenibilità e imprenditorialità ospitate in questo spazio ritrovato e polifunzionale. La Fondazione Roi Ets, pertanto, ritiene che la rilocalizzazione di nuove funzioni culturali senza rigidi confini tra le arti e le proposte e la rigenerazione dell'Ex Centrale del Latte possano contribuire a sviluppare l'interesse del pubblico giovane per le arti e le culture del contemporaneo.

Il curatore

Alberto Zanchetta

André Malraux sosteneva che un tempo le statue sopravvivevano perché erano opere d'arte, mentre oggi sono opere d'arte perché sopravvivono. A onor del vero, "statua" è un'espressione che suggerisce un *innalzamento* e nega l'idea stessa della vita, motivo per il quale la scultura è scesa dal proprio piedistallo a vaticinare un'alleanza con lo spazio circostante.

In questo caso ci troviamo all'interno dell'ex Centrale del Latte di Vicenza, un edificio gravido di storie e di suggestioni; la mostra ospitata al suo interno intende stabilire una sinergia tra la struttura architettonica e una serie di opere d'arte che sono il frutto di una vasta gamma di materiali così come di svariate tecniche di lavorazione.

Gli autori, che sono tra i migliori e più apprezzati delle rispettive generazioni, si esprimono attraverso l'atto creativo del modellare e quello dello scolpire. Esiste, infatti, un distinguo nient'affatto trascurabile tra plastica e scultura: in latino, il verbo *sculperre* indica il lavoro di scalpello su pietra o marmo, mentre la parola *plasticus*, di etimologia greca, definisce l'azione del modellare in gesso, cera, argilla, eccetera.

Michelangelo, per esempio, era solito indicare come scultura ciò che restava di una statua dopo essere rotolata giù da una montagna.

Come sempre accade nelle arti plastiche, il senso più stimolato non è la vista bensì il tatto (persino il divieto di non toccare accresce ancor più la tentazione di saggiare con i polpastrelli la materia di cui sono fatte le opere) e malgrado la dimensione sensoria del tatto non riesca a ingannarci alla stessa maniera dei bulbi oculari, il segreto è riuscire comunque a far "dimenticare la materia".

Un altro segreto, non meno prezioso, è che la materia può occupare lo spazio in un'infinità di modi diversi, a patto di fare il vuoto intorno a sé. Imponendo un tuttotondo, la scultura non deve mai essere addossata alle pareti, deve avanzare e prendere possesso dell'ambiente, posizionandosi al centro delle sale.

Il sarcastico Salvador Dalí affermava che il meno che si possa chiedere a una scultura è che stia ferma; niente di più vero, soprattutto se si considera che la proprietà del centro non è solo quella di restare immobile ma anche di attrarre a sé. Le pareti dell'ex Centrale del Latte rimangono quindi intonse affinché gli occasionali avventori possano ammirare i volumi architettonici e le opere d'arte ivi allestite, in un sapido rapporto tra pieni e vuoti, luci e ombre, sporgenze e rientranze.

Anche qualora si limitassero alla loro semplice presenza, le sculture di questa mostra sarebbero in grado di animare l'attuale centro civico – amplificando la sua pratica sociale e culturale nel contesto cittadino – giacché lo “spazio” della scultura è in relazione con l'uomo che in esso vi fonda la propria dimora.

A detta di Martin Heidegger, la scultura sarebbe «il farsi-corpo di luoghi che, aprendo una contrada e custodendola, tengono raccolto intorno a sé un che di libero che accorda una dimora a tutte le cose e agli uomini un abitare in mezzo alle cose». Ebbene, l'obiettivo finale è quello di stabilire *relazioni*, nel senso di “costruire” ma anche “insegnare” ad abitare i luoghi in modo poetico. E non per caso un grande artista romeno sosteneva che la scultura ha la sua ragione d'essere in un'esperienza vissuta.

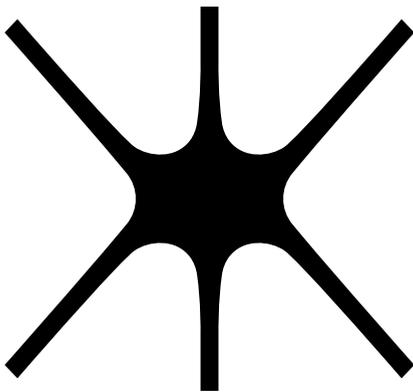
Il curatore

Paolo Dosa

Dopo dieci anni di attività con *Arte Contemporanea* non era facile riprendere il filo: il sistema dell'arte in Italia è chiuso, piuttosto autoreferenziale e accessibile spesso ai soli addetti ai lavori; ma la storia è ripresa con una piega ben precisa, stimolare la diffusione sul territorio dell'arte contemporanea.

La divulgazione dell'arte del nostro tempo è sempre più un tema di attualità, che interessa le giovani generazioni a patto che possa essere comprensibile, coinvolgente e soprattutto il più universale possibile.

Rendere il contemporaneo più fruibile e accessibile è uno sforzo che ha accompagnato la progettazione di questa mostra *SCULTURA CENTRALE*, che è il primo tassello di un mosaico che ACT intende comporre sul panorama italiano.



SCULTURA - Pensare a questa esposizione è stato facile: l'edificio di pregevole fattura è morfologicamente perfetto per un gruppo di artisti che sapranno stupire, divertire e interessare il pubblico anche non perfettamente formato alla scultura contemporanea; gli oggetti plastici, che gli undici autori presentano, sono da fruire a tutto tondo, in qualche caso anche da toccare, sicuramente da fotografare e condividere a seconda delle proprie preferenze.

CENTRALE - La liberalità dello spazio, con aperture anche durante i fine settimana e le festività, tracciano la strada di un progetto inclusivo e stimolante, reso possibile grazie al contributo di tante persone e realtà territoriali che amano questa città e hanno occhi attenti non solo per un passato molto prestigioso, che spesso imprigiona, ma anche per tutto quello che di bello ed innovativo verrà.

BERTOZZI & CASONI

FRANCESCO BOCCHINI

ARTHUR DUFF

FILIPPO LA VACCARA

CHIARA LECCA

ROBERTO MASCELLA

NERO/ALESSANDRO NERETTI

ADRIANO PERSIANI

GIORGIA SEVERI

SILVIA VENDRAMEL

WILLY VERGINER

SCULTURA CENTRALE

Ex Centrale del Latte

BertoZZi & *Casoni*

Queste opere sono uno spaccato rappresentativo della nostra ricerca: accostamenti tra avanzi, scarti di cibo ed elementi naturali, soggetti visivamente e concettualmente legati al “memento mori” e a quello che rimane del passaggio dell’uomo. Tutto ciò che ci circonda è sempre stato estremamente interessante per il nostro lavoro, perciò ci siamo ritrovati a porre l’accento su ciò che abbiamo attorno a noi, e questo ci ha portati vicino all’idea di “rifare il vero”. L’interesse verso la ceramica nasce infatti dalle sue possibilità mimetiche ma anche dal suo rapporto con il colore e la pittura, inoltre si lega molto bene anche all’idea di “vanitas”, facendo nascere così composizioni in cui fragilità e vita sono strettamente intrecciate.





2.

3.



1 → *Nelle tue scarpe.*
Un'epifania, 2025.
Ceramica policroma.
30 x 34 x 12 cm.

2 → *Club 59, 2022.*
ceramica policroma.
12 x 36 x 28 cm.

3 → *Barile Spix, 2022.*
Ceramica policroma.
h 100 x diam 55 cm.

4 → *Carosello, 2024.*
Ceramica policroma.
37 x 57 x 54.

4.





1.

Cesena

1969

Francesco *Bocchinni*



2.

Il lavoro nasce dall'immagine degli antichi modelli anatomici realizzati tra la fine del Seicento e la metà dell'Ottocento.



3.

Il pensiero del corpo umano nel suo funzionamento e nella sua estetica.
 Un corpo parziale.
 Un tronco anatomico interno.
 Tessuti, organi, muscoli, terminazioni nervose.

1 → *Modello anatomico Ficcoano*, 2025.
 Colore a olio su lamiera di ferro.
 Meccanismo a basamento.
 127 x 84 x 45 cm.

2 → *Tutte le cose che cambiano (Tudor)*, 2016.
 Olio e stampa su lamiera di ferro
 meccanismo a parete.
 60 x 23 x 16 cm.

3 → *Testa*, 2007.
 Olio su lamiera di ferro.
 38 x 26 x 18 cm.



Arthur Duff

1.



2.



3.



Le mie opere nascono da un'esplorazione della scultura come dialogo tra materiali opposti. Il vetro e la pietra, per loro natura contrastanti, esistono in uno stato di tensione: il vetro resiste al contatto con la roccia, lottando per rimanere intatto accanto a essa. Eppure, la pietra stessa è stata un tempo una fonte di luce, scorrendo come lava incandescente. Ora, raffreddata, è diventata un assorbitore, catturando quasi tutti i fotoni che la raggiungono. Questo gioco tra illuminazione e assorbimento cerca di sciogliere la tensione iniziale creando un equilibrio dinamico. Queste opere restano attive sia nella luce che nell'oscurità, la loro presenza si modifica attraverso diversi stati di energia e percezione.

1 → *Untitled*, 2023.
Pietra lavica, tubo al neon,
cavo elettrico, trasformatore.
20 x 33 x 24 cm.

2 → *Flowers (long neck)*, 2025.
Pietra lavica, tubo al neon, vernice
acrilica, cavo elettrico, trasformatore.
77 x 50 x 24 cm.

3 → *Cluster*, 2016 - 2025.
Pietra lavica, tubo al neon,
cavo elettrico, trasformatore.
31 x 30 x 32 cm.

Filippo *La Vaccara*



A volte le teste in terracotta hanno un nome che spesso diventa il loro titolo:



*Marco,
Margherita,
Lianna,
Elisabetta,
Michelle...*



anche se nessuna di queste persone rappresentate ha mai posato per me. All'interno del laboratorio in cui lavoro, la mia ricerca è spesso condotta con un'aura di "segretezza", non sempre svelata al soggetto ritratto.

Altre volte, invece, il lavoro prende forma non da volti conosciuti ma da un'idea che viene da un'intuizione, da uno schizzo, dalla faccia di uno sconosciuto che si definisce nella creta. L'identità della figura modellata resta comunque un mistero anche per me.

In entrambi i casi, i personaggi prendono concretezza nella materia, trovando così il loro posto nel mondo.

Chiara *Lecca*

1.





2.

Qual è l'esatto frangente in cui qualcosa si trasforma in altro? Come definirne i confini?

Ho realizzato le *Misses (Fiorenza, Carlotta, Roberta, Irene, Patrizia)* assemblando crine di cavallo e metallo riconducibili a fattezze e abitudini umane. La familiarità dei nomi, l'intimità quotidiana insita nel gesto di acconciare i capelli sono traslate su elementi di derivazione animale, con l'intento di mostrarci il nostro ego che ci appare non così distante dal nostro alter ego: l'animale.

La mia ricerca mette in relazione l'uomo con la natura così il materiale ceramico e i lacerti di cuoio presenti in *Glazed Sharp Pulp* richiamano in uno scambio semantico le carni, che appaiono come presenze appese in una stasi senza tempo.

1 → *Misses (Fiorenza, Carlotta, Roberta, Irene, Patrizia)*, 2010.
Metallo, tassidermia, elastici, strass.
H. max 210 cm.

2 → *Glazed Sharp Pulp*, 2018.
Smalti su terracotta, cuoio, pelli,
metallo, marmo, pietra.
H. max 180 cm.



1.

Valdagno

1971

Roberto *Mascella*



2.

In *Omotetia*. *Suolo asteroide Bennu* la plastica del suolo di un asteroide si materializza sulla terra come punto-traccia per un'idea di altrove, attivando in chi osserva uno stimolo alla riflessione sul fuori da sé, come possibilità transitoria verso un punto altro nello spazio.

Nelle *Pietre in Pietre* si concretizza l'idea di ripetere ciò che è già presente, dal momento che nella loro forma ne è contenuta una seconda, esattamente corrispondente all'originale. Nel rifarsi, ogni pietra rimane se stessa, senza significare nulla che possa far riferimento a processi radicali di trasformazione. Tale pratica operativa si potrebbe definire un paradigma della precarietà, in cui l'identico si sostituisce all'originale.

1 → *Omotetia*, 2025.
Porzione di suolo asteroide Bennu,
terra cruda.
250 x 120 x 13 cm.

2 → *Pietra in pietra*, 2024.
Pietre Dolomia, Calcarea e
Marmo giallo ripetute su se stessa.
Misure variabili.

Nero/ Alessandro *Neretti*



→ *actually with no title*, 2016.
Antiche sculture cinesi in ceramica, scala
in alluminio e plastica, legno di recupero.
234 x 198,5 x 64 cm.

Da tempo i basamenti sono parte fondamentale delle mie opere. Sono frutto di una sana ricerca antropologica contaminata da continue visioni della mia vita reale (post-reale).

In totale opposizione alla sequela di opere “senza titolo”, *actually with no title* esprime la chiara incertezza dell'opera che è fondata su un bilanciamento instabile: due antichi cani con volumi e pesi diversi, in precario equilibrio su un'asse di legno, giocano come se fossero su di un'altalena. Il chiaro simbolo di un cambiamento che potrebbe avvenire da un momento all'altro restituisce appieno il senso di instabilità legato all'opera.





Adriano *Persiani*

Ironia e disincanto sono le chiavi di lettura della scultura *Bon voyage*, ma anche il piacere del Bello più tradizionalmente e classicamente inteso, neutralizzato però nella sua possibile banalità e ridondanza, dallo spiazzante e giocoso utilizzo dei materiali. Un viaggio nella sofferenza del corpo rappresentato dalla carta chirurgica e dalle stampelle diviene (forse) un'avventura galante, un passaggio in una condizione migliore, un sogno lieve derivato da un incubo. Ecco anche il confortevole sedile che garantisce una posizione "comoda" e che rimanda ulteriormente alla dimensione fisica e alle sue necessità fisiologiche, a ricordare ancora una volta che – come nella metafora buddista del fiore di loto – ciò che nasce dall'oscuro, opaco e confuso fango, si trasforma nella luminosa bellezza di un fiore.

2.



3.



1 → *Bon voyage*, 2008.
Tecnica mista.
90 x 190 x 180 cm.

2 → *First and last AID*, 2009.
Tecnica mista.
200 x 50 x 10 cm.

3 → *Sprout*, 2009.
Tecnica mista.
70 x 15 cm.



Giorggia Severi

2.



3.



4.



La serie in ceramica *Pinus Sativa* fa parte del progetto *Loosing Landscapes - Al Tramonto* (2024) e propone una lettura del paesaggio italiano, in particolare della Romagna, attraverso le specie arboree che hanno disegnato la cultura del territorio. Fino al secondo dopoguerra il pino domestico, varietà di pino mediterraneo, veniva coltivato per la produzione di pinoli sulle coste dando vita a un paesaggio culturale e un'economia sostenibile locale. Con l'avvento del turismo, centinaia di ettari di pineta sono stati abbattuti o sostituiti da pini marittimi, che meglio si adattano alle nuove condizioni climatiche. Queste opere sono dedicate proprio ai *Pinus Sativa* romagnoli, testimoni resilienti di un'epoca ormai conclusa e dimenticata.

1 → *Pinus Sativa* #6, 2024.
Scultura in ceramica.
87 x 28 x 23 cm.

2 → *Pinus Sativa* #5, 2024.
Scultura in ceramica.
39 x 27 x 21 cm.

3 → *Pinus Sativa* #3, 2024.
Scultura in ceramica.
44 x 31 x 20 cm.

4 → *Pinus Sativa* #2, 2024.
Scultura in ceramica.
43 x 31 x 19 cm.



Il ciclo *In piedi* nasce dal desiderio di accudire oggetti destinati al declino, frammenti ormai privi di funzione a cui voglio donare nuova vita.

Onnipotente, confeziono piccoli cuscini in seta stampati a mano con piante che raccolgo intorno a casa; fiori, foglie e radici vengono scelti, lavati, stampati e poi cuciti e imbottiti con l'intento di serrarsi fortemente intorno ai derelitti per farli stare in piedi.

Ritti, dotati di nuova dignità, i pezzi si espongono come in una marcia, come chi, rispondendo a un ordine, si mette in cammino con lo stretto necessario.

Un po' storte o ammaccate, come tutti i sopravvissuti, le creature che rispondono all'ordine *In piedi* sono parte di una serie in divenire che intendo proseguire per tutto il tempo che mi resta da vivere.

Silvia *Vendramel*



→ *In piedi*, 2023/2025.
Stampa vegetale su
seta e frammenti.
Misure variabili.



1.



2.



- 1 → *Profumo di luce*, 2011.
Tiglio, acrilico, cavi in plastica.
143 x 60 x 45 cm.
- 2 → *Una storia vera (girl)*, 2023.
Bronzo, foglie d' oro zecchino.
70 x 55 x 65 cm.
- 3 → *Terra*, 2020.
Diversi tipi di legno, colore acrilico.
74 x 40 x 25 cm.
- 4 → *The human whisperer*, 2023.
Tiglio, colore acrilico.
70 x 235 x 82 cm.

3.

Willy Verginer

L'installazione "Una storia vera" è formata da tre elementi, due ragazze e una scatola contenente terra e piante grigie. I tre elementi dell'installazione sono stati fatti in periodi diversi ma sono legati da una linea e un tema comune. I contenitori vuoti che le ragazze hanno in mano possono riempirsi di esperienze di vita così come di un futuro luminoso, mentre la scatola deposta a terra può suggerire un futuro alquanto diverso.

L'ispirazione dell'installazione *The human whisperer* mi è venuta dal quadro "Il giardino delle Delizie" di Hieronymus Bosch.

Il ragazzo sdraiato con le mani aperte può essere caduto perché non ha ascoltato l'avvertimento, oppure il sussurro del capriolo lo aiuta nel risveglio e lo incoraggia a una presa di coscienza adolescenziale?



SCULTURA
CENTRALE

Bertozzi
e Casoni

Francesco
Bocchini

Roberto
Mascella

Nero/
Alessandro
Neretti

Adriano
Persiani

Arthur
Duff

Filippo
La Vaccara

Chiara
Lecca

Giorgia
Severi

Silvia
Vendramel

Willy
Verginer





SCULTURA CENTRALE

12.4.25 – 22.6.25

Ex Centrale del Latte, Vicenza

Una mostra a cura di Alberto Zanchetta e Paolo Dosa.

Organizzazione e coordinamento:



Arte Contemporanea Territorio
www.act-art.it

In collaborazione con:



Città di
Vicenza

Con il contributo di:



FONDAZIONE
GIUSEPPE ROI

TICOPTER

Sponsor tecnici:



Belluscio
Assicurazioni



LEODARI
PUBBLICITÀ DAL 1947

FALEGNAMERIA
FADEL

Crediti fotografici e gallerie:

Arthur Duff – Lorenzo Ceretta

Chiara Lecca – Olimpia Lalli, Lucrezia Roda, Sergio Frantini

Nero / Alessandro Neretti – Andrea Piffari

Giorgia Severi – Lorenzo Pasini

Silvia Vendramel – Francesco Dal Col

Ex Centrale del Latte - Marco Zanta

Si ringrazia la Galleria Fumagalli di Milano per la concessione delle opere di Chiara Lecca.

Identità visiva, comunicazione e progetto editoriale:



*Questa pubblicazione
è dedicata a Pio Monti*

BERTOZZI & CASONI

FRANCESCO BOCCHINI

ARTHUR DUFF

FILIPPO LA VACCARA

CHIARA LECCA

ROBERTO MASCELLA

NERO/ALESSANDRO NERETTI

ADRIANO PERSIANI

GIORGIA SEVERI

SILVIA VENDRAMEL

WILLY VERGINER